

*Sono tantissime le aziende italiane che vi investono. E manca pochissimo perché diventi investment grade*

## È il caso di dire "mamma li Turchi"

*La nazione guidata da Erdogan sta "bagnando il naso" a Grecia, Spagna e Portogallo*

Ugo Bertone

Ancora un passo, solo uno, poi la Turchia coronerà un sogno che, non più tardi di cinque anni fa, sembrava fantascienza: l'ingresso nel campionato dell'investment grade. Mercoledì 20 giugno Moody's ha infatti annunciato la promozione del rating di Ankara da Ba2 a Ba1, giusto un passo prima della categoria superiore, con una motivazione che merita l'invidia dei Paesi europei: il significativo miglioramento delle finanze pubbliche turche e la conseguente accresciuta capacità di assorbimento degli shock da parte del bilancio pubblico. In questo modo, la Turchia aggancia Guatemala, Indonesia e l'Irlanda. Anzi li supera, perché l'outlook su Dublino di tutte le agenzie di rating è negativo, al contrario di Istanbul che gode di previsioni positive anche da parte di S&P e Fitch. L'Irlanda non è il solo Paese dell'area euro che sente il fiato sul collo del Paese governato da Erdogan. La Turchia ha da un pezzo superato la derelitta Grecia, ma anche il Portogallo.

E Cipro, al cui capezzale sta accorrendo l'Unione europea. A questo punto, la goletta turca ha inquadrato un obiettivo ancor più ambizioso: la Spagna, a un passo dalla retrocessione in serie B. Non stupisce, a questo punto, l'entusiasmo con cui l'Istanbul Stock Exchange ha accolto la notizia: l'indice ha messo a segno un rialzo dell'1,2% che porta il guadagno da gennaio 2012 al 17%. Certo, non va trascurato il fatto che l'anno scorso l'indice aveva perduto il 22%. Ma è ancora più rilevante, agli occhi degli investitori italiani, il fatto che la performance positiva si sia

accompagnata alla stabilità della lira turca: grazie alla rivalutazione della moneta locale, infatti, la performance sale a +25%. Il rally è destinato a durare?

I tecnici predicano cautela: sul mercato si sta accumulando l'ipercomprato, e per questo non è da escludere una stagione di realizzazioni da parte degli investitori internazionali. Ma la Turchia è senz'altro uno dei Paesi con le migliori potenzialità di crescita nel medio termine. La strada più semplice da seguire passa senz'altro dagli etf. Tre quelli quotati a Milano: l'Rbs Market Access Dow Jones Turkey Titans 20 e il Lyxor Etf Turkey, anch'esso basato sull'indice Titans 20 (che comprende i titoli a maggior capitalizzazione) e l'iShares Msci Turkey. Dall'inizio dell'anno, i tre etf hanno realizzato performance tra il 15 e il 16%.

### Un mercato su di giri

A galvanizzare il mercato sono stati i capitali in arrivo dall'estero - che rappresentano circa i due terzi dei quattrini investiti nella Borsa turca, partiti alla ricerca di rendimenti elevati, e si pensi che un conto corrente rende fino all'8% - a rafforzare la lira, novità che ha suscitato grande preoccupazione tra gli industriali locali che hanno chiesto di scoraggiare gli investimenti stranieri "a breve" come hanno fatto Brasile e Thailandia. La Banca centrale turca non ha alzato i tassi, perché una mossa come questa farebbe aumentare gli investimenti, e ha accresciuto le riserve obbligatorie delle banche non remunerate per drenare liquidità. Resta il fatto che, quasi a sorpresa, nel vicino Oriente sono davvero successe cose turche. Dopo anni di paziente attesa sull'uscio dell'Unione europea, Ankara ha scoperto che

stare fuori dall'area euro non è poi un così cattivo affare. Anche se vicini turbolenti come Siria e Iraq, oltre al nodo della minoranza curda, non fanno dormire sonni tranquilli. Resta il fatto che chi ha deciso di puntare sulle obbligazioni turche, magari quelle emesse dalla Bei (tripla A), ha corso meno emozioni di chi ha scelto i "tranquilli" Bonos o Btp, per non parlare degli hellenic bonds. Anche nel 2012, un anno non facile pure per la "tigre dell'Anatolia", i numeri sono comunque di tutto rispetto: cambio stabile, crescita del Pil ancora oggi superiore al 5%, tasso di disoccupazione al 10,4% - ossia, sui livelli italiani - inflazione attorno all'8,3% a fronte di rendimenti dei trimestrali attorno al 10,6%.

### L'erba del vicino è più verde

Sono numeri che senz'altro suscitano l'invidia dei cugini nemici greci, che si dibattono in ben altri problemi. Ma che consolano il made in Italy, che dalle parti di Istanbul conta una presenza a tutto campo.

La Turchia, rileva il recente studio di Gea-Fondazione Edison, è uno dei Paesi più interessanti per l'export italiano, che qui conta la bellezza di 1.535 prodotti leader tra primi, secondi e terzi posti, per un valore di 8.264 milioni di dollari.

L'elenco delle aziende italiane che operano in Anatolia è sterminato: 931 imprese hanno investito un po' ovunque. Si va dalla presenza storica di Fiat, da sempre alleata in Tofas con la famiglia Koç, a UniCredit, che possiede Yapi Kredi, uno dei migliori istituti del gruppo, che assiste circa 400 imprese italiane presenti in Turchia, al cui decollo ha

contribuito in prima persona lo stesso a.d. Federico Ghizzoni. Non meno importante il ruolo di Pirelli, presente a Izmit con il polo industriale più grande del gruppo, specializzato nella produzione di pneumatici per veicoli medi e pesanti, per autovetture e per motorsport. È dagli stabilimenti turchi del gruppo della Bicocca che nascono i pneumatici della Formula 1.

#### **Gli altri italiani all'estero**

Tra i big del made in Italy, poi, svetta la presenza del gruppo Finmeccanica. Lo stesso premier Erdogan si è detto "emozionato e orgoglioso" perché la Westland

Agusta sta costruendo proprio in Turchia i suoi elicotteri da combattimento Atak, i cui test di volo sono già in corso. La produzione andrà a regime l'anno prossimo, in linea con le commesse che stanno cominciando ad affluire da più parti. Intanto, al terzo ponte che unirà le due rive del Bosforo lavorano Astaldi - di casa da queste parti, dove sta curando anche opere autostradali - e Salini. Intanto, i tecnici di Saipem sono alle prese con gli oleodotti e i gasdotti che devono portare il gas del centro Asia verso l'Europa. C'è spazio, infine, anche per la media impresa. Si segnala, tanto

per cominciare, Indesit, che qui conta sullo stabilimento a Manisa per il freddo. Da non dimenticare l'azienda della grande distribuzione Migros Turk, che da sola vale il 24% del net asset value di DeA Capital. La società ha comunicato di aver chiuso il primo trimestre 2012 con ricavi pari a 1.455 milioni di lire turche, in rialzo del 14% rispetto al primo trimestre del 2011 grazie anche alle nuove aperture di negozi: 31 nuovi esercizi commerciali in più solo nei primi tre mesi del 2012. Una politica che ha permesso di aumentare l'ebitda del 15% a 99 milioni di lire. Davvero cose turche, in questi tempi di magra.



Giuseppe Orsi